

# I tre operai morti al Petrolchimico di Brindisi Hanno cercato di evitare il disastro

Probabilmente sono stati i primi a intuire quello che stava per accadere ma sono rimasti al loro posto - Documento unitario dei partiti democratici per la ripresa produttiva - La Montedison fa marcia indietro e non assume impegni precisi

Dal nostro inviato

BRINDISI — I tre operai morti nel rogo del Petrolchimico sono rimasti fino all'ultimo nella « sala quadri di controllo » nel tentativo di evitare il disastro. Probabilmente sono stati i primi ad accorgersi della fuga di gas e a intuire il dramma che si stava profilando; avrebbero potuto cercare scampo nella fuga, salvarsi la vita ma sono rimasti al loro posto qualche secondo in più per « capire » dove stava il guasto e per cercare di porvi rimedio prima che si verificasse l'irreparabile. E' questa una delle prime risultanze confortate già da elementi abbastanza probanti — emersi dalle indagini del sostituto procuratore della Repubblica Riccardo Di Bitonto. Il fatto che i corpi carbonizzati — ha affermato il magistrato — siano stati trovati accanto ai quadri di controllo dimostra che i due operai e il tecnico Giuseppe Marulli, Carlo Greco e Giovanni Palizzotto — sono rimasti al loro posto nel tentativo di individuare le origini del guasto che di lì a poco doveva costare loro la vita e provocare un disastro di così enormi dimensioni.

Questa prima ricostruzione dei momenti della catastrofe ha fatto presto il giro della città e ha reso più stretto e solido il legame di solidarietà e di solidarietà dell'intera popolazione con i lavoratori del petrolchimico: a dimostrare che tutti i Brindisini si sentono colpiti e si sentono impegnati a sostenere la battaglia per la rapida ripresa produttiva dello stabilimento. Da più parti è stata avanzata anche la richiesta di un riconoscimento che onori la memoria dei tre operai morti. All'interno del Petrolchimico, dopo che i vigili del fuoco hanno eliminato definitivamente tutti i focolai di incendio, si possono ora rimuovere vetri, pannelli, attrezzi e macchinari che lo scoppio al « P2 » aveva scagliato per tutta l'area circostante. Si possono anche incominciare a valutare i danni. Il « P2 », intanto, non appare totalmente distrutto. La « parte calda », quella dei forni, sembra integra.

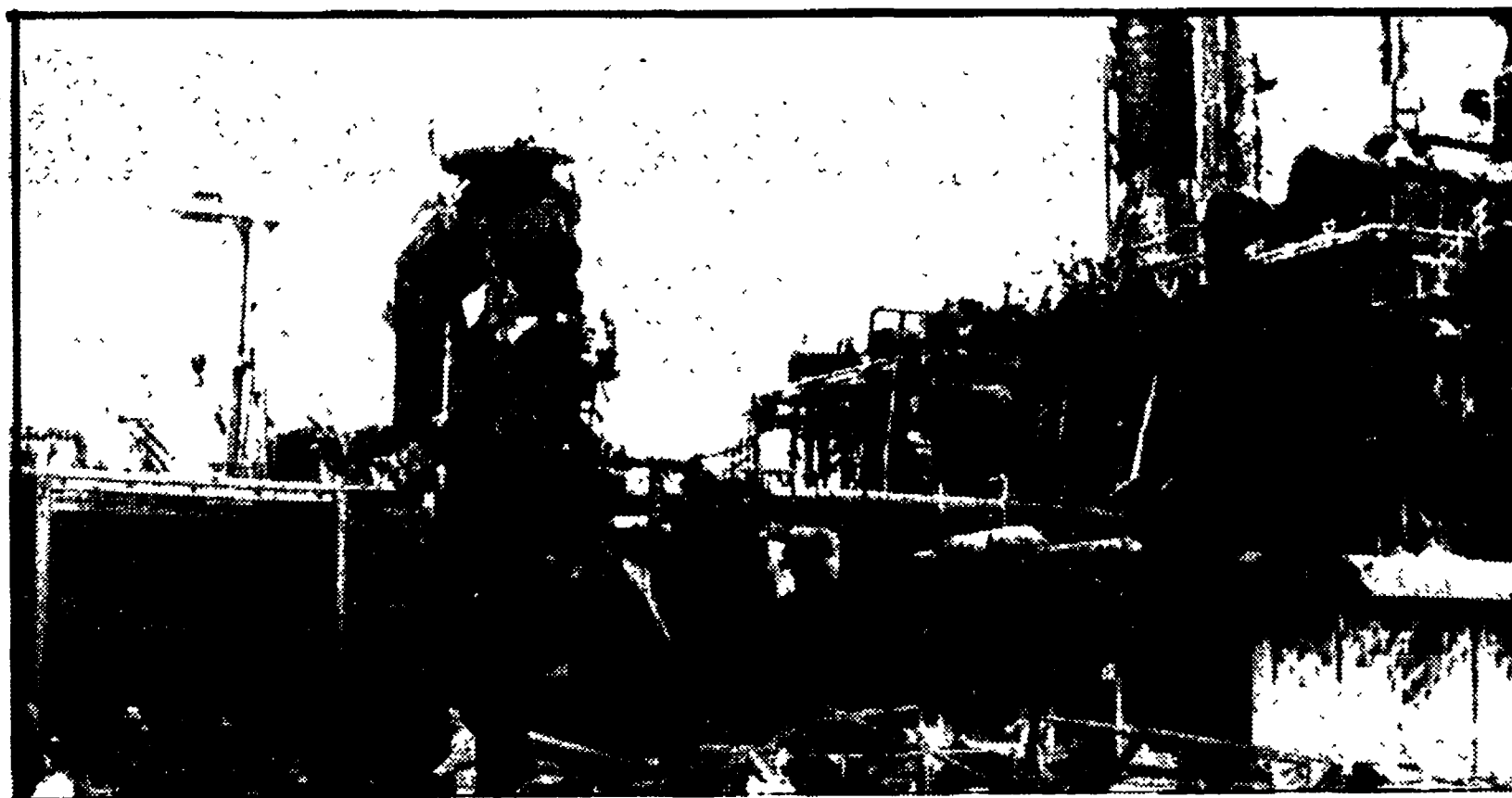
I partiti democratici in un documento (illustrato) ai giornalisti dai compagni Sgu-

ra e De Nito per il PCI Gioia per la DC, Mautarelli per il PSI, Corongelli per il PRI e Di Scanno per il PSDI ricordano come il tragico avvenimento ha aperto una gravissima ferita nel tessuto produttivo della nostra provincia. E aggiungono che la ripresa al Petrolchimico deve essere caratterizzata dalla continuità produttiva che salvaguardi i livelli occupazionali. I partiti brindisini invitano le loro direzioni nazionali, il governo, il Parlamento a definire e attuare, fin dagli incontri previsti per i giorni 14 e 15 tra governo, sindacati e partiti, misure urgenti per fronteggiare la tragica situazione venutasi a creare a seguito della sciagura, che si inquadra nelle ipotesi di riorganizzazione e di risanamento del gruppo Montedison e di un piano di settore per la chimica. I partiti democratici hanno anche sollecitato che in tutta la provincia siano convocati consigli comunali straordinari.

La situazione è difficilissima», ha commentato il compagno Sguerra, segretario della federazione comunista brindisina. Non perché la ontedison rappresenta l'intera economia brindisina, ma perché nel contesto di questa economia è un elemento importante. Nei giorni scorsi — ha detto ancora Sguerra — c'era stata la messa in cassa integrazione di edifici delle ditte appaltatrici, così come alla Lepetit. Altri colpi all'occupazione non erano mancati. Adesso, con la tragedia del « P2 », quasi tutto l'assetto industriale brindisino è in ginocchio.

Le preoccupazioni sono tutte, l'altro che ingiustificate. Già in un incontro tra sindacati e l'amministratore delegato del colosso di Foro Bonaparte, Mario Lupo, s'è registrato un « cambiamento di rotta » rispetto alle dichiarazioni fatte dal senatore Medici all'indomani del disastro. L'amministratore delegato ha detto che bisognerà considerare gli aspetti tecnici della vicenda, soprattutto valutare quello che resta delle potenzialità brindisine dell'azienda e verificarlo all'interno dell'intero gruppo.

Domenico Comisso



BRINDISI — Un'immagine dei gravi danni all'impianto « P 2-T » dopo l'esplosione

Si dà malato e si proclama perseguitato politico

## Ovidio Lefebvre ricorre a tutti i trucchi per non rispondere alla giustizia italiana

Di fronte alla decisione della corte brasiliana di estradarlo il « telegrafista della Lockheed » imita Sindona

ROMA — Ovidio Lefebvre d'Ovidio in Italia non ci vuole tornare. Prima si è fatto ricoverare in clinica, poi ha dato mandato al suo avvocato brasiliano di opporsi alla decisione del tribunale supremo di concedere l'estradizione. Il « telegrafista » dello scandalo Lockheed, evidentemente, pensava di essere al sicuro nel suo rifugio in Sud America e la decisione di spedirlo oltre Atlantico deve averlo colto di sorpresa, tanto che ora cerca di imbastire delle questioni procedurali per ritardare, quantomeno, la data del suo rientro, sotto scorta in Italia, dove lo attendono i giudici della Corte di Giustizia e il sostituto procuratore romano Mario Marcella che indaga sulla vicenda degli aerei Atlantique.

Una istruttoria nata dall'inchiesta sugli Hercules. Tutti lo vogliono interrogare. Dicevamo che Ovidio Lefebvre d'Ovidio, dei nobili di Clunier e Balsorano, pensava di essere al sicuro in Brasile. Glielo facevano credere le vecchie, buone amicizie che contano, i favori che aveva reso anche a potenti uomini politici di quel suo paese di adozione, nonché a tanti personaggi influenti italiani. Non si deve infatti dimenticare che le fortune di Ovidio Lefebvre sono cominciate in Sud America quando incontrò Giordano Bruno Pagliani, famoso per i suoi miliardi e in certi ambienti ancora più per aver sposato una

attrice famosa, Merle Oberon. Esibendo questo importante passaporto Lefebvre è diventato consigliere di amministrazione, insieme al fratello Antonio, della Tubos de Acero del Messico (presidente Pagliani), poi vicepresidente della Pan Caribbean (sempre presidente Pagliani). E ancora: rappresentante per il Sud America della Finmeccanica. In questo caso però sono valsi più, è chiaro, le amicizie italiane. Infine Antonio e Ovidio Lefebvre grazie alle loro conoscenze sono diventati vicepresidenti e amministratori della Techint, società dai multiformi interessi.

Poteva pensare, Ovidio Lefebvre d'Ovidio, dei nobili di Clunier e Balsorano, che tutto ciò non lo salvasse? Evidentemente no. E così ha atteso la decisione della corte suprema brasiliana come una formalità: ma sei voti contro quattro l'hanno bocciato. Di fronte a questa inattesa decisione ha deciso, come è costume di quasi tutti gli imputati « di rango », di darsi malato, di preconstituire le pezze d'appoggio che gli consentano di finire, se proprio sarà trasferito in Italia, non in una cella ma nella comoda stanza di una clinica di lusso. In soprappiù ha aggiunto un ricorso sostenendo di essere un perseguitato politico e che qualcuno (vuoi vedere che sono i comunisti?) ce l'ha con lui. Come Sindona.

P. 9.

## Positivo confronto tra sindacati e giornalisti

Dal nostro inviato

TORINO — « Signori, questa non è una conferenza stampa ». Il confronto tra sindacati e giornalisti sui problemi del terrorismo è cominciato con questo invito. Trasformati da semplici osservatori in protagonisti parlanti dell'evento, i giornalisti hanno avuto qualche esitazione. Poi, via via con maggiore sicurezza, si sono avventurati ad affrontare quello che qualcuno ha scherzosamente definito « il primo esame orale dopo tante prove scritte ».

Vediamo come sono andate le cose. L'antefatto, innanzitutto. Dopo l'attentato a Carlo Casalegno molto si è discusso, su tutti gli organi di stampa, attorno alla « qualità » della risposta di Torino. In particolare una serie di interviste davanti ai cancelli di Mirafiori, poco prima che scattasse lo sciopero indetto dai sindacati, accende le polemiche. La firma Gianpaolo Pansa, la pubblica il quotidiano « La Repubblica ». Le interviste evidenziano fasce di assuefazione e di indifferenza all'interno dello stesso mondo del lavoro, un'incomprensione diffusa delle ragioni dello sciopero, i dati delle astensioni dal lavoro, il giorno dopo, in parte confermano queste impressioni. Fin qui nulla di strabiliante. Che la risposta operai a questa nuova fase « rossa » della « strategia della tensione » incontrasse anche delle difficoltà e che su questo terreno si scontrassero ritardi di analisi e di orientamento, era un fatto reale. Ribadito serviva ad evitare fenomeni di rimozione, facili schematismi, fare i conti con una realtà non sempre trionfale. E così è stato. I lavoratori torinesi, nei giorni che sono seguiti all'attentato, hanno saputo guardare dentro sé stessi, sono andati avanti. Né avevano bisogno d'essere stimolati a farlo da articoli di giornale. La lotta per la difesa della democrazia, anche quando incontra — sotto il bombardamento della crisi — momenti difficili, appartiene alla loro storia, al loro modo di essere.

Ma il punto è un altro. Nella polemica sulla risposta operai all'attentato a Casalegno, si innalza il velo di una menzogna. Anonime interviste a dirigenti della FIAT mettono in relazione l'esplosione del terrorismo con la cosiddetta « conflittualità di fabbrica ». Il ragionamento è vergognosamente semplice, anche se nessuno osa enunciarlo in modo esplicito: il terrorismo esiste perché gli operai lottono. Le bombe, gli incendi, i ferimenti, gli omicidi non sono che la punta estrema, violenta ed incontrollabile, di questa lotta.

## Verità e equivoci su Torino operaia e il terrorismo

Nella polemica sulla risposta operai all'attentato a Casalegno, si innalza il velo di una menzogna. Anonime interviste a dirigenti della FIAT mettono in relazione l'esplosione del terrorismo con la cosiddetta « conflittualità di fabbrica ». Il ragionamento è vergognosamente semplice, anche se nessuno osa enunciarlo in modo esplicito: il terrorismo esiste perché gli operai lottono. Le bombe, gli incendi, i ferimenti, gli omicidi non sono che la punta estrema, violenta ed incontrollabile, di questa lotta.

Il momento non è casuale: alla FIAT, proprio in questi giorni, è in corso la lotta contro gli straordinari. L'obiettivo è dunque chiaro, esplicito. Ed anche le brigate rosse, fedeli al proprio ruolo di provocazione e con una puntualità tutt'altro che sorprendente, si incaricano di dare una mano ai nemici della « conflittualità ». Nel comunicato col quale rivendicano l'attentato a Casalegno si premurano di fare esplicito riferimento alla battaglia sindacale in corso. Citano addirittura il brano di un comunicato della FLM. Il servizio è davvero completo. Il dibattito di ieri partiva da qui, dalla necessità di confrontarsi e di chiarirsi le idee su questo punto. Quello che per noi è, riteniamo per tutti, per la democrazia italiana, è inaccettabile — ha detto Persio a nome della federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino — è suggerire una relazione tra il sindacato, i suoi contenuti rivendicativi, le sue forme di lotta, il suo linguaggio e il terrorismo. E' una tesi gravissima, perché per un verso alimenta le aree di qualunquismo e di incultura, presenti ma limitate nella società, e per l'altro stabilisce un'equazione di tipo sociale e terrorismo

che sono tra loro estranei e totalmente alternativi. Una simile equazione, in altre parole, mirando a frenare ed indebolire il movimento operaio, spina dorsale della battaglia per la difesa della democrazia, costituisce, di fatto, un aiuto al terrorismo.

Ma vi è di più. Se è vero che il terrorismo è figlio della violenza che germina dallo sviluppo distorto imposto alla società italiana dalle classi dominanti, è vero anche, allora, che la democrazia non si difende soltanto con gli appelli e con le petizioni di principio, ma battendosi per cambiare le cose, intensificando la lotta per il rinnovamento del paese. Non con meno « conflittualità », dunque, ma con più « conflittualità ». Non è stato questo, forse, il significato della manifestazione del metalmeccanico a Roma, il 2 dicembre? Come hanno risposto i giornalisti a queste argomentazioni? Sostanzialmente in modo positivo, anche se da un paio d'ore di dibattito è difficile trarre indicazioni definitive. Qualcuno, forse, ha eccessivamente personalizzato, producendosi in autodifese non necessarie e non richieste. Quello di ieri era un confronto, non un processo. Mario Pisanò, caporedattore di « Repubblica » ha rivendicato il diritto di « non accettare versioni ufficiali », di « andare alle radici dei fatti » e, quando è il caso di criticare il comportamento del sindacato, ha detto anche che è sbagliato ricondurre il problema del terrorismo soltanto ad una sorta di « complotto padronale-capitalistico. Giusto. Giampaolo Pansa ha « scomposto » le proprie interviste, negando d'aver propagandato un'immagine distorta dell'operaio FIAT. Su

32 risposte — ha detto — 15 erano di condanna netta del terrorismo, 11 erano incerte, 4 dimostravano simpatie per le BR e 2 erano indifferenti. Del resto, ha affermato, perché mai ci saremmo ritrovati qui a discutere se tutto quello che ho scritto è falso? Ezio Mauro, della « Gazzetta del popolo », ha ricordato come il problema della indifferenza e della apatia verso il terrorismo, investe tutti i settori sociali. Ed ha fatto emergere l'immagine di una città che, attraverso una serie di colpi durissimi (« ai funerali di Ciotta e di Croce — ha detto — non c'era praticamente nessuno ») sta faticosamente trovando la via per battere la paura. De Vecchi, della « Stampa », per spiegare le ragioni della « indifferenza » di Torino è partito dall'immagine che la città offre di sé nello « specchio dei tempi », la rubrica patetica la cui cronaca delle lettere quotidianamente pubblicata dalla cronaca del suo giornale.

Tutto bene? Vi è stato un momento di confronto reale tra mondo dell'informazione e mondo del lavoro? « Se questa è la cultura — ha detto un operaio della Michelin — io sono contro la cultura ». Un giudizio ingiusto, certo, improntato di ostilità preconcetta, anche se in qualche modo spiegabile. Un dibattito, evidentemente, non basta a dissipare diffidenze antiche, rinfacciate da polemiche recenti. E, tuttavia, quanto si è detto ieri non è stato né inutile né ozioso. E' servito tanto ai giornalisti quanto ai lavoratori, molti equivochi sono stati dissipati. Ed è un fatto importante.

Mentre si svolgeva il confronto, nella sede del sindacato giungevano notizie ancora confuse sull'entità dei danni provocati dall'attentato incendiario che, la scorsa notte, ha distrutto quattro capannoni a Mirafiori. Il terrorismo continua a colpire. E non vi è dubbio che, tra tante altre cause, anche certi equivoci hanno contribuito ad alimentarlo ed incoraggiarlo.

Massimo Cavallini

E' la vedova di Arrigo

## Rina Benedetti si è iscritta al PCI

Dalla nostra redazione

MILANO — « E' una cosa cui pensavo da tempo, non mi pare che sia poi un fatto straordinario ». Incontriamo Rina Gli Benedetti, moglie di Arrigo Benedetti, in una casa del vecchio centro di Milano, dove si trova da qualche tempo, ospite della figlia. Solo qualche settimana fa la compagna Rina Gli Benedetti ha chiesto e ottenuto a Gazzano, il centro del reggiano dove abita, la tessera del PCI. Una scelta meditata a lungo, ma che, considerata a posteriori, le sembra « tanto naturale e ordinaria ».

Eppure, osserviamo, se dieci anni fa le avessero detto che si sarebbe iscritta al partito comunista, non ci avrebbe forse neanche creduto. « Ah no, non ci pensavo. Erano altri tempi. C'era mio marito. Proprio non ci pensavo ». Poi, stando vicino ad Arrigo, ha potuto vedere le cose più da vicino, ed accorgersi che condiviso in pieno le idee del partito ».

Di questa sua idea aveva parlato anche con il marito « negli ultimi tempi », quando egli dirigeva Paese Sera. Lui si era detto d'accordo: « E tu fallo » aveva detto, semplicemente. Questa scelta, ad essere una cosa semplice, il naturale coronamento di un lungo processo che affonda le sue radici in certi elementi stessi di storia familiare: il nonno gariboldino, ferito per l'unità d'Italia, il padre antifascista, che andava a mettersi in prima fila nelle adunate, per fare vedere a tutti che lui non applaudiva (e che quando gliene chiedevano spiegazioni rispondeva solo « non mi piaceva »), l'esperienza della guerra « dalla quale si esce tutti un po' comunisti » perché si sono vissute vicende drammatiche.

E poi, certo, conta anche la valutazione delle differenze nel modo in cui è amministrata la sua regione, l'Emilia, rispetto alle altre, e l'apprezzamento del ruolo svolto da tutti questi anni dal partito comunista. « Guai a noi tutti, guai alla democrazia, se non ci fosse stato un forte PCI all'opposizione in questi anni. Questo l'ho sempre detto, e certi miei conoscenti mi rispondevano che io dicevo cose perché venivo da Reggio, e per forza dovevo essere un po' comunista ».

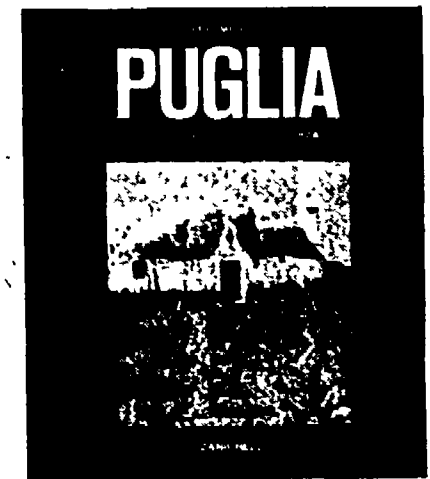
Poi è venuto il referendum sul divorzio, la grande campagna per difendere quel diritto civile e la libertà, una campagna alla quale Benedetti diede il suo appassionato contributo, riconoscendo che i comunisti « hanno fondamentalmente di quel movimento ».

Certo, in questi anni che il partito è cambiato, venendo incontro, e poi l'ho visto più da vicino, scopro l'umanità, e anche la serietà. E ho visto che non c'è altro che porti verso il progresso che il PCI, e io sono sempre stata, per andare avanti ». Anche la disciplina non mi dispiace », aggiunge « sono tempi in cui ci vuole rigore ». « Sono tempi — riprende — nei quali non si può stare a guardare. Almeno io sento che è così. Ci sono anche dei motivi strettamente personali, emotivi se si vuole, che mi spingono a voler essere presente ».

Così — è la conclusione — sono andata dai compagni a Gazzano. Avevano appena aperta una nuova sezione, ed erano contenti di fare la loro prima richiesta. E io penso che sia bene per me avere a che fare con i problemi locali, che sono di più alla mia portata ». Spiega poi che i compagni la trattano ancora un po' come una « vecchia signora », e che le danno spesso del lei. E anche noi ci accorgiamo di esserci dati del lei. « Non fa niente, imparerò col tempo, stando con i compagni della sezione », dice, al momento di congedarsi.

d. v.

## ZANICHELLI



I segni suggestivi della tradizione, il vivere oggi in un paesaggio e in una civiltà agricola e industriale, il volto vero di una regione, al di là dell'oleografia e del consumismo turistico.

pp. 224, 160 fotografie, L. 17.400

## DIFFIDA

La s.a.s. Oleificio Monini Spoleto

produttrice del famoso

Olio extra vergine di oliva Monini

comunica che procederà a norma di legge contro tutti coloro che direttamente ed indirettamente con notizie false e tendenziose tentano di screditare la ultracinquantennale onorabilità e serietà della Casa. Con l'occasione la

s.a.s. Oleificio Monini

ringrazia tutta la propria spettabile ed affezionata clientela per la incondizionata solidarietà sempre dimostrata nel riconoscere e nel diffondere la più assoluta genuinità del suo prodotto.

## L'AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI DI TRIESTE

bandisce tre concorsi pubblici per l'assunzione di:

- UN LAUREATO IN INGEGNERIA ELETTROTECNICA PER IL MATERIALE ROTABILE E GLI IMPIANTI FISSI
- UN LAUREATO IN INGEGNERIA MECCANICA PER IL MATERIALE ROTABILE E GLI IMPIANTI FISSI
- UN LAUREATO IN INGEGNERIA ELETTROTECNICA O ELETTROTECNICA PER LA SEGHEGGIA

tra coloro che non abbiano oltrepassato i 30 anni di età, compresa ogni elevarzione di legge, alla data di emanazione del bando.

Gli interessati potranno richiedere gli appositi bandi — dove risultano specificati gli altri requisiti richiesti — dalle ore 7,30 alle ore 13,30 di ogni giorno feriali, presso l'Ufficio Personale dell'Azienda, via Bellini n. 1/d, 1° piano, stanza n. 48 (telefono 68744), dove sarà fornita a richiesta ogni altra informazione utile.

Il termine perentorio per la presentazione delle domande scadrà alle ore 12 del giorno 20 gennaio 1978.

IL DIRETTORE GENERALE

Trieste, 11 dicembre 1977

## Ricordati di mangiare STOCCAFISSE NORVEGESE

Sano, nutriente, squisito.

Direttamente dall'inverno artico



a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

## Editori Riuniti

Paolo Spriano Gramsci in carcere e il partito

« Biblioteca di storia » - pp. 166 - L. 2.400  
Il dramma carcerario di Gramsci: una rigorosa inchiesta storiografica condotta sulla base di testimonianze dell'epoca, documenti d'archivio e lettere inedite. In appendice le istanze di Gramsci per la propria liberazione e lettere di Togliatti, Grieco, Terracini, Sraffa, e Mario Montagna.

## ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 10 DICEMBRE 1977

Bari	63	43	27	78	15	2
Cagliari	61	44	67	90	19	2
Firenze	18	5	28	80	99	1
Genova	34	3	68	58	10	2
Milano	46	71	1	52	38	x
Napoli	73	98	16	67	26	2
Palermo	62	65	73	85	13	2
Roma	76	89	26	70	69	2
Torino	14	39	77	40	54	1
Venezia	89	17	7	58	37	2
Napoli II						2
Roma II						2

## Per protesta non firmano i notisti del Messaggero

ROMA — Da alcuni giorni il « Messaggero » esce senza le firme dei redattori politici. Il particolare — inavvertito forse dal lettore frettoso — è invece il segno di un serio attrito tra la direzione del giornale (direttore: Luigi Fossati, vice: Felice La Rocca) e una parte del corpo redazionale. La singolare forma di protesta è stata adottata dal quattro redattori del settore politico — Romano Dapas, Piero Vigorelli, Guido Colomba, Giuseppe Selvaggi — che lamentano la mancanza di « censure » e « provocazioni » da parte della direzione, in particolare dal vicedirettore Felice La Rocca.

Secondo i firmatari del do censored danneggiare l'autonomia dei servizi e la dignità professionale dei giornalisti coinvolti. Lo scoppio del fatto più acceso quando il direttore ha deciso di assumere un atteggiamento intransigente di fronte alla polemica si trasferisce dagli ordini del giorno ad un

diablotto che coinvolge tutti i giornalisti del giornale romano. Dalle assemblee e dalle riunioni quasi quotidiane emerse il « no » politico del confronto: secondo alcuni redattori il direttore « ha posto il Messaggero al servizio di una parte » e la parte in questione sarebbe il PSI, o meglio quella corrente del PSI che fa capo a Claudio Signorile. I redattori — o alcuni redattori — il dirigente socialista è stato intervistato per ben tre volte dal Messaggero, e questo mentre si trasformavano gli articoli politici « da strumenti di informazione in veline partigiane ».

I redattori politici affermano che questi interventi sono stati fatti dopo che il direttore e il suo vice hanno ottenuto che la segreteria socialista bloccasse le trattative per il passaggio del quotidiano dalla Montedison all'editore Caracalio.

## Adn-Kronos: assemblea aperta dei dipendenti

Una assemblea aperta dei lavoratori poligrafici e giornalisti della agenzia Adn-Kronos — indetta dal comitato unitario di gestione — ha discusso ieri i problemi legati alla trattativa in corso per il passaggio di proprietà. I lavori — al centro dibattiti della Fnsi — sono stati introdotti da una relazione di Luciano Ceschia. L'assemblea ha approvato una proposta di documento in cui viene rivendicato tra l'altro l'impegno a mantenere l'attuale linea politica della agenzia. Messaggi

di solidarietà sono stati inviati da rappresentanti dei partiti democratici: tra gli altri il comunista Valenza, il socialista Balzano e Anderlini della sinistra indipendente. Alessandro Cardullo — della giunta esecutiva della Fnsi — ha rilevato l'esigenza di un impegno del governo per bloccare — in attesa della approvazione della legge di riforma della editoria — qualsiasi operazione di concentrazione e trasferimento di proprietà delle testate.